

## POLITICA

# Vendetta forzista I senatori a vita «non meritano»

● **Rinviata** in Giunta la convalida della nomina di Abbado, Cattaneo, Piano e Rubbia ● **Malan** e Casellati (Fi): «Non risultano gli altissimi meriti richiesti» ● **Zanda, Pd**: «È ridicolo. Basta offese»

**NATALIA LOMBARDO**  
ROMA

Delegittimare i senatori a vita nominati ad agosto dal Capo dello Stato, visto che non possono farli decadere, mettere in dubbio persino la loro autorevolezza e i meriti dimostrati in una vita da persone come Claudio Abbado, Renzo Piano o il Nobel Carlo Rubbia, e sminuire la portata scientifica della più giovane, Elena Cattaneo, punta di diamante nella ricerca sulle staminali. È la «vendetta» per la decadenza di Berlusconi che i senatori di Forza Italia hanno escogitato ieri nella giunta per le Elezioni, rifiutandosi di convalidare le nomine dei quattro. Una forma di boicottaggio alla quale si sono associati la Lega e il Movimento 5 Stelle.

Nella giunta a Sant'Ivo alla Sapienza i senatori forzisti Elisabetta Casellati e Lucio Malan hanno chiesto, e ottenuto, il rinvio della convalida dei senatori a vita nominati da Napolitano il 30 agosto scorso. Il pretesto è la verifica della sussistenza dei requisiti previsti per la loro convalida, quindi il rinvio serve ad acquisire la documentazione necessaria. «Pur rispettando il Capo dello Stato e i quattro nominati, dalle carte trasmesse alla giunta non sono emersi elementi sufficienti ad identificare gli «altissimi» meriti scientifici della Prof. Cattaneo, né gli «altissimi meriti sociali» attribuiti a tutti e quattro», sostengono Casellati e Ma-

...

**Claudio Abbado: «Il mio compenso va alla Scuola di Musica di Fiesole per delle borse di studio»**

lan. I due hanno dunque messo in discussione il valore di persone come Abbado, il quale, per spazzare via le polemiche, ha subito fatto sapere che devolverà l'onorario da senatore a vita alla Scuola di Musica di Fiesole per istituire delle borse di studio e consentire «a tutti l'accesso alla formazione musicale di base».

Come sempre rincara la dose Maurizio Gasparri che bocchia le «scelte opinabili sotto il profilo del pluralismo delle provenienze» dei quattro senatori a vita, poi si scaglia di nuovo contro Renzo Piano, accusandolo di essere «venuto in Aula solo per il voto sulla decadenza di Ber-



Il presidente del Senato Piero Grasso con i senatori a vita Renzo Piano, Elena Cattaneo e Carlo Rubbia. FOTO LAPRESSE

lusconi, con una condotta che non esito a definire spregevole».

Insomma, toni offensivi sul piano personale, per questa vendetta consumata a freddo contro la giunta presieduta da Stefano. Polemiche «grottesche e patetiche», commenta Leva del Pd: «Ogni pretesto è buono per aggredire il presidente Napolitano». Magari per non aver concesso la grazia al Cavaliere «motu proprio».

All'iniziativa dei forzisti si è associata la Lega, Erika Stefani ha annunciato «non voteremo la convalida dei quattro senatori a vita che fanno da stampella al

governo». I Cinque stelle ne approfittano per rottamare l'istituzione stessa: «Noi siamo contrari alla nomina dei senatori a vita» annuncia Vito Crimi, «per tanto ci asterremo dal voto» - al Senato vale come voto contrario - intanto hanno la verifica del possesso dei requisiti, nel nome delle regole imposte ai senatori semplici.

La questione sulla sussistenza dei requisiti è «ridicola», secondo il capogruppo Pd al Senato, Luigi Zanda, che avverte: «Forza Italia non ricominci con gli attacchi volgari ai senatori a vita» come fecero nel 2006 e nel 2007 con i «vergo-

gnosi insulti a Rita Levi Montacini». Perché «i senatori Rubbia, Piano, Cattaneo e Abbado rappresentano il meglio della cultura, ricerca e lavoro italiani», prosegue Zanda scongiurando Fi dall'aprire un'altra campagna «indegna» verso il Senato e il Paese.

Il caso è rinviato a mercoledì, comunque in giunta Fi non ha i numeri. E Benedetto Della Vedova, di Scelta Civica, rassicura dicendo che «non c'è alcun fondamento procedurale» nella richiesta forzista, perché «alla giunta compete solo il vaglio formale sui requisiti, come per gli altri senatori, ma non ha alcun titolo per entrare nel merito dei profili delle singole personalità». La polemica è quindi pretestuosa e offensiva, spiega anche Pezzopane del Pd, perché i titoli sono «evidenti» nel provvedimento del Quirinale e cercare cavilli formali per uno «scontro politico è insopportabile».

Comunque Fi in giunta ha tre senatori, uno la Lega, uno Gal e quattro il M5S, a fronte degli 8 Pd, 1 Sc, il presidente di Sel, il socialista Buemi che invita a evitare «vendette» e ricorda che «alla giunta compete la sola verifica di legittimità, fuori discussione nelle nomine in esame, ed esclude qualsiasi valutazione di merito». Certo se i tre senatori del Ncd di Alfano si riaccedessero a Forza Italia il no alla convalida avrebbe un senso politico, ma sembra difficile che questo possa avvenire.

...

**Lega e Cinquestelle si associano agli azzurri ma la giunta non può intervenire sul merito**

## PIEMONTE

## Con i soldi pubblici anche le mutande verdi di Cota

La versione del governatore è affidata a Facebook, strumento dall'etimo pericoloso per la reputazione: è il libro delle facce. A ogni ondata di indignazione popolare fa seguito un comunicato di Roberto Cota che, ieri sera, ancora lamentava di essere sottoposto «ai disperati attacchi dei fanatici della penna, all'ennesima storpiatura eclatante». Cosa può aver nuovamente sollevato la truce illarità dei contribuenti, dopo la rivelazione della lista completa delle spese pazze del presidente leghista in cui sigarette, tartufi, dvd, snack, pranzi e cene - singolarmente concentrati e spesso ubiqui - comparivano a piè di lista tra le spese di rappresentanza? Si tratta di una piccola voce, nelle dieci pagine di rimborsi per 25.410 euro che i

sostituti procuratori torinesi Enrica Gabetta, Giancarlo Avenati Bassi e l'aggiunto Andrea Beconi ritengono non giustificabili. È una spesa effettuata il giorno 6 agosto 2011, alle ore 16:56. L'esercizio commerciale è Vineyard Vines, il prodotto è etichettato quale «Chappytrunk kiwi L». Pagato in contanti in dollari, l'equivalente di 40 euro. I pm annotano che l'indagato non ha offerto spiegazioni utili a identificare la natura della spesa. Ci è voluto un po' di tempo, prima di risalire alla categoria merceologica: Vineyard Vines è una catena di boutique per uomo, con un punto vendita a Boston affacciato su Boylston Street. Chappytrunk è un paio di boxer da spiaggia, in tinta kiwi, simile

al verde Padania; «L», banalmente, la taglia. Insomma, Cota ha pagato con soldi pubblici un bel paio di mutandoni per fare il bagno. Ma che ci faceva, il capo della giunta del Piemonte, a Boston? «Un corso di inglese con visita al Massachusetts Institute of Technology», lui spiega. Un apprendistato al MIT «pagato di tasca mia, per diverse migliaia di euro; per mero errore, la struttura regionale ha richiesto il rimborso di uno scontrino catalogato da me come privato». Sarà, anzi, certamente è così. Scartati i boxer, tuttavia, resta una pila di spese private passate per istituzionali, un andazzo invalso in casa Lega per cui non potrà bastare la difesa tecnica delle mutande.

FEDERICO FERRERO

# Napolitano: «Sull'indulto il Parlamento deve decidere»

● **Il Capo dello Stato**: «Le Camere si assumano la responsabilità di una scelta di fronte all'Europa»

**MARCELLA CIARNELLI**  
@marciarnelli

Il suo rinnovato messaggio non va inteso come «un prendere o lasciare» che qualcuno potrebbe anche interpretare come l'intenzione di limitare le prerogative del Parlamento che resta «libero di fare le sue scelte».

Certo è che le parole del presidente Napolitano sulla necessità di procedere sulla strada, già da lui indicata e riproposta ieri, dell'indulto per alleggerire il sovraffollamento delle carceri, sono risonate come un forte richiamo alla responsabilità di chi, per funzione, deve dare risposte concrete sul delicato argomento entro il termine fissato dalla Corte di Strasburgo per il maggio 2014.

Il Capo dello Stato ha ribadito la necessità di un intervento del Parlamento, parlando a due mesi dal suo messaggio ufficiale alle Camere, in cui sollecitava misure strutturali e di lungo respiro ma sottolineava anche la necessità di fare uscire da una drammatica emergenza quanti dietro le sbarre scontano una pena ma, troppo spesso, sono ancora in attesa di giudizio.

Intervenendo con l'indulto, di cui ha

riparlato tralasciando il tema dell'amnistia che ancor più polemiche aveva suscitato.

Quindi, ha detto il presidente, «il Parlamento deve avere il senso di responsabilità necessario per dire che vuole fare innanzi tutto un provvedimento di indulto, necessario per ottemperare a quanto chiede la corte di Strasburgo oppure prendersi la responsabilità di non considerarlo necessario, sapendo che esiste la scadenza di maggio» entro cui una decisione dovrà essere stata presa per non incorrere in sanzioni da parte dell'Europa ma anche per «rispettare un imperativo umano e morale» aveva detto lo stesso Napolitano parlando ai detenuti del carcere di Poggioreale.

Sull'argomento, spiegò, il Capo dello Stato non può prendere alcuna iniziativa di autorità poiché «non ne ha i poteri». Non può neanche decidere il governo nella sua autonomia ma è un argomento su cui c'è bisogno di un consenso molto ampio in Parlamento, pari ai due terzi. Di qui la rinnovata sollecitazione proprio agli esponenti delle due Camere che il presidente ha fatto a margine di un convegno che si è svolto al Senato proprio su amnistia e indulto.



Napolitano durante il convegno su amnistia e indulto a Palazzo Giustiniani

Il presidente del Senato, Pietro Grasso, ha richiamato alla necessità di procedere con il disegno di legge che introduce le pene detentive non carcerarie nel codice penale sostenendo «le modalità di espiazione della reclusione domiciliare e dell'arresto domiciliare; la depenalizzazione di fattispecie contravvenzionali disciplinate da leggi diverse dal codice penale, fra cui il reato di immigrazione clandestina; la disciplina

della sospensione del procedimento con messa alla prova dell'imputato; la sospensione del procedimento nei confronti degli irreperibili».

### UN PACCHETTO GIUSTIZIA

Un pacchetto di riforme sui diversi aspetti della questione giustizia che a breve dovrebbe arrivare in discussione al Consiglio dei ministri è stato preannunciato dal ministro Annamaria Can-

cellieri. Per quanto riguarda amnistia e indulto il Guardasigilli ha insistito sulla necessità di un accordo tra le forze politiche in Parlamento oltre «la maggioranza contingente», una sintonia tra forze diverse per superare i necessari due terzi.

«Dopo le parole del presidente Napolitano e del presidente Grasso è sempre più evidente la necessità di una riforma del sistema giudiziario italiano» ha detto Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd, il quale torna a chiedere che, all'indomani dell'approvazione della legge di stabilità, si dia vita ad una sessione parlamentare ad hoc per affrontare il tema giustizia e il sovraffollamento carcerario.

Al termine della sessione si potrà valutare anche l'eventuale ricorso ad un intervento straordinario quale l'indulto - ha spiegato Leva -, ben sapendo che potrebbe essere solo un punto di arrivo, e non di partenza, di una serie di misure strutturali imprescindibili per dare soluzioni definitive al problema».

Netto il rifiuto della Lega alla possibilità di procedere con l'indulto. Matteo Salvini, in corsa per la segreteria contro Umberto Bossi, lo conferma su Facebook nel consueto stile: «Io dico che l'indulto non è necessario, anzi liberare migliaia di delinquenti sarebbe una porcata! E anche Napolitano non è necessario».